

Carissimi,

in preparazione al nostro incontro del prossimo 3 luglio - che si terrà a Piombino presso la Curia Vescovile, Via Don Minzoni, 58/A, con inizio alle ore 09,30 con il canto dell'Ora Terza - vi anticipo l'ordine del giorno affinché ognuno possa, dopo averne preso visione, offrire le proprie osservazioni, considerazioni, proposte e integrazioni e così procedere alla stesura del percorso del nostro cammino come Chiesa di Massa Marittima - Piombino e l'Elba, per il prossimo anno pastorale 2014-2015.

Sia incessante la nostra preghiera perché il Signore ci conceda il dono dell'unità e della pace senza le quali nulla possiamo dire, fare e testimoniare. Il nostro incontrarci non deve essere subito e sopportato, ma piuttosto deve stimolarci alla fatica dell'accoglienza dell'altro, alla fatica del confronto con l'altro. L'accoglienza ci arricchisce. L'altro da noi è un patrimonio prezioso per la crescita umana e cristiana di ciascuno di noi. I nostri limiti, le nostre fragilità e ritrosie, il nostro egoismo e narcisismo non ci devono scoraggiare, non ci devono paralizzare. Anche se tutta la nostra vita rimanesse un tentativo che sempre fallisce nell'accogliere e nell'essere accolti, o sperimentassimo la malizia di chi la sa fare e la sa dire, attori e attrici di una commedia antica che ha come regista il nemico di Dio e dell'uomo, non per questo dovremmo arrenderci.

Come l'accettazione della croce è condizione essenziale per seguire il Signore, così *accogliere gli altri* con generosa ospitalità, è segno di fedeltà al comandamento nuovo dell'amore fraterno senza frontiere. Come pastori siamo chiamati a fare un serio esame di coscienza sapendo bene che l'ospitalità, il senso dell'accoglienza, è uno dei segni per misurare la reale fedeltà al Vangelo delle nostre comunità cristiane. E prima di tutto è prioritario vivere quest'accoglienza nella vita del nostro presbiterio. E questo lo dobbiamo fare ad ogni costo, sapendo che molti recitano l'accoglienza commerciando sui più deboli e bisognosi e disprezzando chi con fatica cerca di realizzare una vera accoglienza fatta di gesti e non di parole, di silenziosa solidarietà e non di boriosa pubblicità. Ma come dice il Santo Padre, è meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca. E sappiamo bene di tanti, non addetti ai lavori, che costruiscono silenziosamente ed efficacemente il Regno di Dio, una ricchezza che dobbiamo far fruttificare nell'accoglienza e nella fraternità. Parlando ai vescovi durante l'ultima Assemblea C.E.I., diceva papa Francesco: "Abbiat fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle

donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: "Amarlo e farlo amare". Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate".

Il programma che qui è proposto vuole essere una traccia per il cammino dell'anno pastorale 2014-2015 tenendo come riferimento, appunto, *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*.

Quanto vi scrivo e vi propongo mi è suggerito dagli appuntamenti che la Chiesa italiana si è data per il prossimo anno pastorale:

- il Sinodo sulla famiglia nel prossimo ottobre sulle sfide e le prospettive della famiglia stessa;
- l'Assemblea Straordinaria dei Vescovi italiani ad Assisi nel prossimo 10-13 novembre che tratterà sulla vita e la formazione permanente dei presbiteri nell'orizzonte della riforma del clero.

Valido riferimento per la nostra riflessione e per la progettazione pastorale sarà il testo *Incontriamo Gesù*, testo in cui si delineano gli orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia che è stato ampiamente accolto dal voto della 66a Assemblea Generale della CEI (Roma 19-22 maggio 2014). Il Documento, elaborato dalla *Commissione Episcopale per la dottrina della Fede, l'annuncio e la catechesi*, tenendo conto delle esperienze compiute nelle varie Diocesi nell'ultimo decennio, non vuole descrivere tutta la pastorale, ma con continui riferimenti al Direttorio generale della Catechesi, ripresenta la scansione metodologica (nonché, ovviamente, contenutistica) del Catechismo della Chiesa Cattolica. Naturalmente non mancano riferimenti evidenti al Magistero catechistico degli ultimi Pontefici.

- Evangelii Nuntiandi
- Catechesi Tradendae
- Novo Millennio Ineunte
- Fides et ratio
- Deus caritas est

- **Lumen Fidei**
- **Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**
- **Educare alla vita buona del Vangelo**

*L'OBIETTIVO DELL'ANNUNCIO DELLA CATECHESI
È LA CONVERSIONE E L'ASSUNZIONE DEL PENSIERO DI CRISTO*

Si legge al n. 11 degli orientamenti:

«Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini. Come affermato da papa Benedetto XVI: «La Chiesa nel suo insieme, e i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza».

Di qui l'impegno a far sorgere e vivere comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo (1Cor 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose». In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale».

I particolari passaggi quali la richiesta del Battesimo, della Confermazione e della Prima Comunione offrono preziose opportunità per valorizzare un cammino di relazione e d'incontro con le famiglie, ove i genitori restano gli educatori naturali dei propri figli. Non per nulla *Incontriamo Gesù* evidenzia come fondamentali: l'assoluta precedenza della catechesi e della formazione cristiana degli adulti e, all'interno di essa, il coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli.

Si legge al n. 24:

«Fondamentale e non più rimandabile è l'avvio nelle comunità e nei vari contesti ecclesiali di una formazione permanente di approfondimento della Parola di Dio e sui contenuti della fede. Pur integrandosi con iniziative di primo annuncio o di «risveglio della fede», essa si distingue, perché diretta agli adulti che già hanno maturato una scelta di fede e sono in qualche modo implicati nei percorsi ecclesiali. Già il DB aveva sottolineato la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani: una sottolineatura ripresa da tutte le Note pastorali del decennio trascorso, per l'urgenza di promuovere la formazione permanente di giovani, adulti e, soprattutto, di famiglie, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di raccontare la loro esperienza di fede.

Questa formazione punta a una quadruplica finalità:

- Nutrire e guidare la mentalità di fede: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo». Cristo è lo «specchio» in cui il credente «scopre la propria immagine realizzata», per cui il cristiano «comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede», realizzando così nella comunione ecclesiale lo «sguardo plenario di Cristo sul mondo».
- Sviluppare uno sguardo e un ascolto continuo verso le istanze, le domande, i bisogni del tempo e delle persone, in forza del «pensiero di Cristo», con il conforto di un discernimento comunitario, sotto la guida dei pastori, nel continuo riferimento alla Parola.
- Sostenere la fedeltà a Dio e all'uomo: «non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».
- Educare a esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto (redditio). Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù. Questo avviene attraverso una circolarità virtuosa, un richiamo costante tra conoscenza ed esperienza, in cui la fede illumina la vita e le opere di carità illuminano la fede: nel proporla evangelizzano.

Queste quattro finalità - e più in generale l'azione catechistica con e per gli adulti - non possono essere pensate in forma di comunicazione unidirezionale; richiedono, piuttosto, il coinvolgimento attivo degli adulti stessi che non sono solo recettori ma depositari dello Spirito del Vangelo, nelle pieghe della loro vita. Nelle nostre comunità «un'attenzione particolare andrà riservata alla prima fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società».

Ciò premesso, siamo invitati a ritrovare con la famiglia una collaborazione stretta e dialogante per portare avanti una più efficace opera di evangelizzazione, come leggiamo nei sotto riportati nn. 59 e 60 del medesimo Documento.

Genitori e bambini tra 0-6 anni

Per valorizzare la presenza dei genitori - almeno di coloro che sono disponibili a lasciarsi coinvolgere - appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari.

Come mostrano molte esperienze, si tratta di mettere in atto gradualmente un'attenzione pastorale per e con gli adulti, oltre che di impegnarsi nell'annuncio ai piccoli. Del resto, lo stesso catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me* offre elementi tuttora validi sia quanto alla fisionomia dei piccoli e all'annuncio che può essere loro proposto, sia relativamente alla vita familiare, alle dinamiche che investono i genitori, ai compiti che li attendono.

La domanda del Battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo, soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e attenzione alle storie personali e di coppia, che non di rado sono chiamate a maturare, magari verso lo stesso matrimonio cristiano, con l'aiuto della vicinanza dei credenti.

Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di

mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. Ancor di più, quando il contesto riguarda genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare, quando uno o entrambi i genitori sono lontani dalla pratica ecclesiale, sarà cura della comunità cristiana accogliere la domanda del sacramento accostando con delicatezza queste situazioni, proponendo un cammino di preparazione anche attraverso il dialogo con famiglie cristiane che possano accompagnare la riscoperta della fede¹²⁵.

La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia. La comunità cristiana impara in tal modo a costruire relazioni fondate sulla continuità, la gratuità, la semplicità, la stima per ciò che le famiglie realizzano nella dedizione per i loro figli.

L'iniziazione cristiana oltre i 6 anni: una relazione tra famiglia e comunità

Le dinamiche e i valori colti nella realizzazione della pastorale dei primi anni non vanno confinati in questa fascia di età. A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria.

L'accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi, poiché, con l'innalzarsi dell'età i ragazzi reclamano maggiore autonomia dalla famiglia.

Questa richiesta non va ignorata, ma preparata e gestita, perfezionando l'alleanza educativa con i genitori e con i contesti - innanzitutto ecclesiali - che possono offrire un grande contributo alla realizzazione dei percorsi d'iniziazione: oratorio, associazioni e movimenti.

In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiatura

semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento.

La fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti - in costante dialogo con i genitori - devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

Fatte le suddette premesse e non volendo mettere ulteriore carne al fuoco crediamo di soffermarci a riflettere sui due appuntamenti della Chiesa Italiana: Sinodo della famiglia e Assemblea Straordinaria sui presbiteri, considerando la *famiglia* e il *presbitero* alla luce della loro vocazione in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi, che parta naturalmente da una vera esperienza di Dio, perché nessuno potrebbe raccontare e testimoniare ciò che non ha vissuto e sperimentato.

In questo piccolo cammino pastorale saremo sostenuti dalla competenza di alcuni relatori che hanno già dato la loro disponibilità:

- Enzo Bianchi, priore di Bose, per quanto riguarda una conversazione sulla formazione permanente del presbitero;

- Mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano e presidente della Commissione Cei per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;
- Mons. Enrico Solmi, vescovo di Parma e presidente della Commissione CEI per la famiglia e la vita;
- Prof. Giorgio Campanini.

La loro presenza agli incontri diocesani, che terremo con cadenza bimestrale, sulla formazione permanente dei presbiteri e sulle sfide e le prospettive della famiglia, introdurrà il tema della giornata e ci aiuterà a un dialogo puntuale e sereno. A livello vicariale avremo a disposizione materiale che ci stimolerà a un confronto serio sugli argomenti che di volta in volta tratteremo.

Questi momenti formativi non possono esaurire un impegno che come presbiterio dobbiamo, seppur con fatica, onorare: l'impegno a conoscerci sempre più e sempre meglio. Come tante volte ho avuto modo di dire la vastità della Diocesi, la forte caratterizzazione turistica che ci distrae e ci disperde per buona parte dell'anno, i diversi cammini di preparazione al presbiterato e le differenti provenienze, non ci facilitano un cammino comune perciò abbiamo bisogno di trovare alcuni momenti per stare "insieme". A questo proposito nel maggio ripeteremo l'esperienza di un viaggio di 4-5 giorni insieme, mentre durante l'anno saranno proposti due incontri di due giorni che vivremo come momento ricreativo e formativo, attraverso la visita a qualche luogo interessante per la storia o la spiritualità e al tempo stesso per scambiarci idee e prospettive sul ministero pastorale.

28 giugno 2014

+Carlo Ciattini, vescovo

Ai Sacerdoti della Diocesi